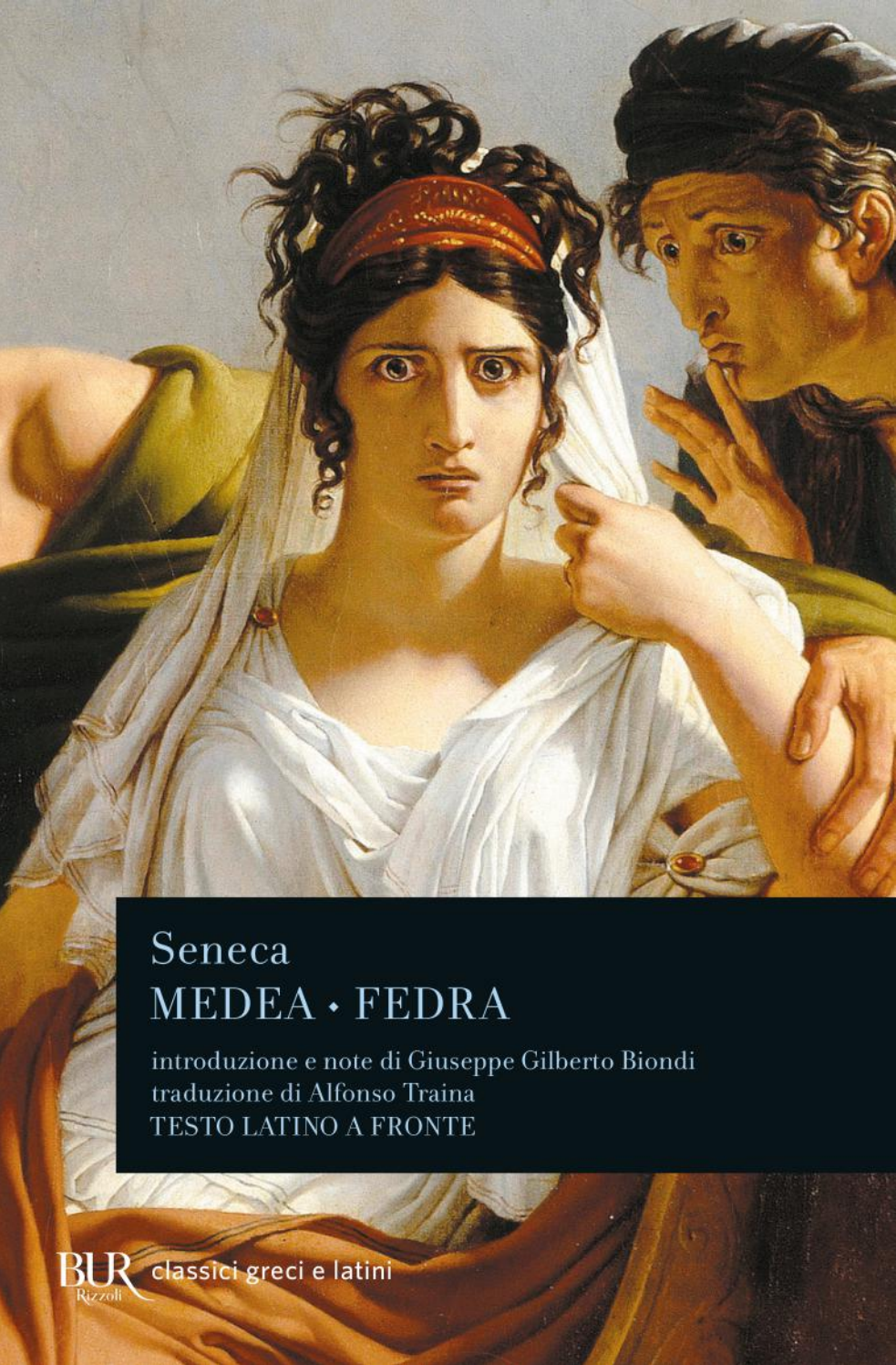




Seneca
MEDEA • FEDRA

introduzione e note di Giuseppe Gilberto Biondi
traduzione di Alfonso Traina
TESTO LATINO A FRONTE

Lucio Anneo Seneca

MEDEA FEDRA

Premessa al testo, introduzione e note
di Giuseppe Gilberto Biondi
Traduzione di Alfonso Traina

Testo latino a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 1989 RCS Rizzoli S.p.A., Milano
© 1994 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.A., Milano
© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16690-4

Titolo originale dell'opera:
Medea, Phaedra

Prima edizione BUR 1989
Diciottesima edizione BUR Classici greci e latini dicembre 2010

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

PREMESSA GENERALE

D'accordo con l'Editore, aprendo il presente volume una serie dedicata a Seneca tragico, l'introduzione è « generale » a tutto il teatro oltre che « particolare » alla *Medea* e alla *Fedra*. Essa si articola in due parti: la prima, descrittiva, tende alla informazione di referenti e problemi, la seconda, critica, mira a inquadrare il teatro di Seneca dentro all'ampio movimento storico-culturale della letteratura (e politica) non solo neroniana.

D'accordo col Traduttore si è seguito prevalentemente l'edizione, conservativa, del Giardina (Bologna 1966, anche se per ragioni tipografiche, il testo riprodotto è quello, sempre del Giardina, di Torino 1987), segnalando, nelle note, varianti e congetture (ovviamente le più significative) proposte, in particolare, nell'edizione, innovativa, dello Zwielerlein, sì che venissero marcati i punti « critici » del testo.

Si è citato, anche per non appesantire la lettura con infinite note extra-testuali, secondo il sistema « americano », facendo seguire al cognome dell'autore l'anno e il numero delle pagine: per l'indicazione completa si rimanda alla bibliografia finale che è divisa in tre sezioni: la prima comprende (in ordine cronologico) le edizioni e i commenti a) di tutte le tragedie, b) di quelle singole; la seconda (in ordine alfabetico) gli studi generali; la terza le edizioni e gli studi relativi alla *Medea* e alla *Fedra*.

G. G. B.

CRONOLOGIA SENECA

Ultimi anni a.C. Nasce in Spagna, a Cordova, città di tradizione repubblicana: il padre, Seneca il Retore, appartiene al ceto equestre. Dei due suoi fratelli, il minore, Marco Anneo Mela, sarà il padre del poeta Lucano.

Primi anni dell'era volgare. La famiglia si trasferisce a Roma dove il futuro filosofo riceve i primi insegnamenti dallo stoico Attalo, da Sozione e da Papirio Fabiano, appartenente alla setta stoico-pitagorica dei Sestii, caratterizzata da tendenze ascetiche.

14 d. C. Morte di Augusto e successione di Tiberio.

26 Terminati gli studi, S. si reca in Egitto, presso uno zio materno, governatore di quella provincia.

31 Ritorno dall'Egitto e inizio del *cursus honorum* con la questura.

37-41 Principato di Caligola.

39 Un discorso forense troppo libero (per alcuni troppo bello) di S. irrita Caligola: lo salva dalla morte una amante dell'imperatore indicando nella cagionevole salute dell'oratore i segni di una morte imminente. La malattia doveva essere reale perché lo stesso S. la ricorda nelle *Epistulae ad Lucilium*.

40 (?) Scrive la *Consolatio ad Marciam* (figlia dello

stoico Cremuzio Cordo) cui era morto un figlio. Sono già evidenti i temi esistenziali comuni alle altre due *Consolationes* (caducità e precarietà della vita, inevitabilità e liberazione della morte, ecc.) con una clausola di grande respiro cosmico.

41-54 Principato di Claudio.

41-49 Esilio in Corsica di S. coinvolto dall'imperatrice Messalina, moglie di Claudio, nell'accusa di adulterio con Giulia Livilla, figlia di Germanico e sorella di Caligola, donna fascinosa nonché promotrice di una forte e autorevole opposizione politica all'imperatore.

41-48 Agli anni dell'esilio risalgono, alcune con certezza — pur rimanendo fluida la datazione precisa — altre solo ipoteticamente, non poche opere:

— iniziati forse prima dell'esilio, scritto il terzo libro a distanza dai primi due, ma pubblicati forse solo nel 41, anno della morte di Caligola, sono i tre libri del *De ira*, in cui si studiano i meccanismi delle passioni umane (l'ira viene analizzata in particolare nel libro III) e i rimedi per controllarle. Si può considerare un manuale di psicologia stoica.

— Ai primi anni dell'esilio sembrano appartenere la *Consolatio ad Helviam matrem* (42), che intende tranquillizzare la madre esaltando il valore della vita contemplativa, e la *Consolatio ad Polybium* (43), l'influente liberto di Claudio cui S. si rivolge per consolarlo della morte del fratello e fors'anche per ottenere il ritorno a Roma con adulazioni indirette all'imperatore.

49 Per intervento di Agrippina (divenuta moglie di Claudio), S. ottiene il ritorno dall'esilio a Roma, ove inizia la sua attività di pedagogo del giovane e futuro imperatore Nerone.

49-54 A questi anni di propedeutica senecana al princi-

pato neroniano appartengono il *De constantia sapientis* e, forse, il *De brevitae vitae* (che altri però datano intorno al 62).

54 Morte di Claudio e inizio del principato di Nerone: S. scrive, forse anonimamente, la satira menippea (in prosa alternata a versi in vari metri) *Apokolokyntosis* (= *Zucchificazione*, paronomasia di *Apotheosis*) che i codici hanno tramandato col titolo *Ludus de morte Claudii*. È la rivincita del filosofo nei confronti dell'imperatore che lo aveva esiliato e un preparare il terreno al futuro imperatore.

54-59 I primi cinque anni dell'impero neroniano sono fortemente influenzati, in positivo, dalla figura pedagogica e intellettuale di S.: sono forse di questi anni il *De tranquillitate animi* (per altri l'opera è più tarda), il *De clementia*, il *De vita beata* e l'inizio del *De beneficiis*, terminato nel 64.

59 Uccisione di Agrippina da parte di Nerone: da questo momento, se non proprio per questo episodio, i rapporti fra il filosofo e l'imperatore si vanno sempre più deteriorando.

62 Dopo la morte di Burro, con ormai Nerone nelle mani di Poppea, S. si ritira a vita privata, divenuto sempre meno influente come consigliere dell'imperatore.

62-65 Gli anni del ritiro sono caratterizzati da un'intensa attività culturale: *De otio*, *Naturales quaestiones*, *Epistulae ad Lucilium*, *De providentia*, continuazione e conclusione del *De beneficiis*.

65 Suicidio di S., impostogli da Nerone che lo ritiene coinvolto nella « congiura dei Pisoni », di cui S. era forse solo informato. La morte di S. è notoriamente descritta in una delle più suggestive pagine di Tacito (*Ann.* 15,62-64).

? Composizione delle tragedie.

LE TRAGEDIE

HERCULES FURENS (*HERCULES IN E*)

La prima e l'ultima delle tragedie — nell'ordine del codice E — hanno come protagonista Ercole, l'eroe che nella cultura antica e soprattutto nella filosofia stoica viene a rappresentare il simbolo della *virtus* e del *sapiens* che, come il semidio mitologico, può raggiungere dalla terra (= condizione umana) il cielo (= valori morali conquistati con la *virtus*). Se la trionfalistica vittoria della *virtus* cantata nell'*Oetaeus* continua a far dubitare della paternità senecana di questa tragedia (o al limite considerare frutto della giovinezza per non dire immaturità filosofica di Seneca, tanto è stereotipato non solo psicologicamente ma addirittura dogmaticamente questo Ercole Eteo tutto d'un pezzo da non aver più nulla di umano, e dunque d'eroico), la senecanità del *furens* traspare dalle prime alle ultime parole.

La scena è a Tebe e i personaggi sono Giunone, Anfitrione, Megara, Lico, Ercole e Téseo, Coro di Tebani. La tragedia si apre con un lungo monologo di Giunone (vv. 1-124), invidiosa della gloria che il figlio di Giove e Alcmena si sta procurando con la ultima « fatica » della discesa agli inferi, fatica che gli potrebbe far guadagnare il cielo. Per piegare Ercole, la legittima moglie di Giove si servirà dello stesso Ercole facendolo impazzire e ponendolo così contro se stesso. A questo *incipit* che — come altri di altre tragedie — esprime una forza metapsichica piut-